

PARALLELISMI E DISCONTINUITÀ IN DUE CONTESTI ANGLOFONI

*Margherita Di Salvo*¹

1. CRITICITÀ DEI MODELLI INTERPRETATIVI DELLA MIGRAZIONE ITALIANA

I tradizionali modelli di lettura del fenomeno migratorio italiano sono oggi al centro di una profonda riflessione che ancora alla tripartizione delle fasi storiche della migrazione italiana proposta da Vedovelli (2011) e alla nozione di lingua ereditaria (Aalberse, Backus, Muysken, 2019) una nuova proposta descrittiva (Goria, Di Salvo 2023). Da un lato, il modello interpretativo della storia linguistica dell'emigrazione italiana elaborato da Vedovelli individua somiglianze e divergenze tra le vicende linguistiche interne ai confini nazionali e quelle attestate nelle comunità migranti: le somiglianze riscontrate soprattutto nella grande emigrazione e nei movimenti precedenti allo scoppio della Prima guerra mondiale riguardano la tendenza a creare, a partire da una radicata frammentazione linguistica, modelli linguistici condivisi. Questo *parallelismo* ha avvicinato quindi una nazione giovane, priva di un italiano diffuso quale era l'Italia al momento della sua unificazione (De Mauro, 1963), alle comunità migranti formate, per lo meno fino alla Prima guerra mondiale, da dialettofoni provenienti da aree linguistiche molto diverse (il Friuli, il Veneto ma anche la Campania e la Sicilia). Dopo l'Unità la leva obbligatoria, le migrazioni interne e la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa in lingua italiana favorirono (all'interno dei confini nazionali) la diffusione dell'italiano parlato. Tali forze non agirono tuttavia nelle comunità migranti, ma il loro effetto fu evidente con la ripresa dei flussi migratori degli anni Cinquanta: in questa nuova fase della migrazione alimentata dagli accordi che il governo italiano aveva stipulato con molti Paesi del mondo per incentivare le partenze dalle aree più povere della nazionale a emigrare erano soprattutto dialettofoni maggiormente esposti a varietà parlate di italiano. Coloro che emigrarono in questi decenni si inserirono nei nuovi contesti migratori, apprendendone i modelli linguistici e culturali, con una profonda discontinuità rispetto alle vicende italiane. Il passaggio da questa fase di discontinuità a quella successiva dello slittamento si annida nella diacronia della trasmissione intergenerazionale: comunità sempre più lontane e distanti sul piano simbolico, linguistico e culturale dell'Italia, sono oramai inserite nel Paese di approdo dei genitori e nonni, con un italiano residuale sul piano della competenza linguistica e delle pratiche linguistiche familiari come numerosi casi empirici hanno dimostrato (Gonzo, Saltarelli, 1993; Bettoni, Rubino, 1996; Del Vecchio, 2023; Turchetta, 2005). In questa fase, quindi, i membri delle generazioni nate all'estero sembrano assumere i tratti di una *generazione O²*, categoria che, come discusso da Turchetta (2018), sottolinea come essi non si considerino migranti in quanto non hanno esperito alcuna

¹ Università degli Studi di Napoli Federico II.

² Questa categoria descrittiva supera e integra quella di seconda generazione che lega la storia umana e le vicende linguistiche dei nati nel Paese della migrazione ad un Paese di origine che spesso non hanno mai conosciuto, se non attraverso la mediazione del ricordo dei propri genitori.

migrazione ma siano, di fatto, cittadini del Paese in cui sono nati e in cui hanno vissuto integralmente la loro socializzazione.

La *Storia linguistica della migrazione italiana*, che finora abbiamo seguito per ricostruire le fasi storico-linguistiche delle comunità italiane nel mondo, si ferma però al 2011 e lascia esclusi, per motivi cronologici, i flussi più recenti, la cui crescita è stata esponenziale dopo la crisi economica del 2007-2008 e che, pertanto, non possono oggi essere esclusi nell'elaborare un profilo sociolinguistico dei repertori linguistici delle comunità italiane.

Sulla base di recenti contributi su questi nuovi flussi bisogna sottolineare una discrepanza rispetto, da un lato, alla tradizionale emigrazione che, di fatto, ha coinvolto prevalentemente persone con titolo di studio medio-basso e, dall'altro, anche rispetto alla categoria *fuga dei cervelli* che offusca la stratificazione sociale e culturale dei movimenti contemporanei: la bibliografia di taglio socio-demografico (Strozza, Tucci, 2019; Pugliese, 2018) ha infatti sottolineato la presenza di una complessa diastratia dei flussi contemporanei che coinvolgono persone con diverso livello di istruzione e un diverso capitale sociale e culturale (Norton, 1995; Di Salvo, 2017). Certamente più italo-foni di coloro che sono partiti nei decenni precedenti, questi migranti contemporanei non sono tuttavia privi di competenze nei dialetti di origine (Turchetta, Di Salvo, Ferrini, 2021) e spesso si inseriscono nei contesti migratori potendo contare su una maggiore competenza dell'inglese e delle lingue del Paese di immigrazione (per Londra: Di Salvo, 2019).

Un'ulteriore nozione che, di fatto, ha imposto una riflessione teorica sull'italiano all'estero è quella di *heritage language* o lingua ereditaria che, sia essa definita all'interno di un quadro teorico formale (Polinsky, 2018; Scontras, Polinsky, 2020) sia essa declinata in una prospettiva sociolinguistica (Nagy, 2009; Aalberse, Backus, Muysken, 2019), presuppone che una sola varietà sia trasmessa dalla prima generazione migrata alla successiva e che quest'ultima diventi successivamente dominante nella lingua dominante della società di approdo: le principali definizioni della nozione di *heritage language*, infatti, evidenziano due tratti distintivi: 1) la presenza di una lingua di minoranza in un contesto in cui è maggioritaria un'altra lingua 2) lo slittamento di dominanza dalla lingua di origine alla lingua del Paese di approdo. Nel definire le lingue di eredità culturale, la bibliografia, sia di stampo formale sia di stampo sociolinguistico, non prevede che, muovendosi da un Paese a un altro, i migranti portino con sé repertori complessi, formati da più di una lingua: nel caso specifico delle migrazioni italiane, i migranti hanno, variabilmente nel corso del tempo, portato con sé di varietà plurime di italiano e dialetto.

Le vicende della storia linguistica dell'emigrazione italiana ricostruite da Vedovelli, i dati di numerosi contributi empirici che hanno descritto diversi contesti migratori (per una panoramica recente, si rimanda a Gorla, Di Salvo (2023), nonché indagini preliminari condotte con migranti di epoca più recente (Turchetta, Di Salvo, Ferrini, 2021) forniscono evidenze della compresenza, nelle comunità italiane all'estero, di più varietà di italiano e di più dialetti italo-romanzi, le cui funzioni e i cui rapporti sono variabili da contesto a contesto (Del Vecchio, Di Salvo in rev.). Dalla bibliografia discussa in altra sede (Gorla, Di Salvo, 2023), non sembra possibile stabilire *a priori* e generalizzare quale sia la varietà che i migranti di I^a generazione trasmettono ai propri figli: lo dimostra, ad esempio, il confronto operato tra migranti arrivati a Toronto negli anni Cinquanta e Sessanta e migranti arrivati dopo la crisi economica del 2007-2008 da Di Salvo (2017) che mette in evidenza come i primi abbiano trasmesso il dialetto ai propri figli mentre i secondi abbiano scelto l'italiano. Se, quindi, nelle migrazioni storiche e in quelle a ridosso della fine della Seconda guerra mondiale la lingua ereditaria è stata il dialetto, nelle migrazioni contemporanee, al contrario, la lingua ereditaria è stata una varietà di italiano neostandard.

In altre comunità l'uso alternato di italiano e dialetto rende impossibile identificare una sola lingua ereditaria con la conseguente difficoltà di declinare al singolare tale nozione, come viene descritto, per esempio, da Del Vecchio (2023) per la comunità italiana di

Bletchley dove la stessa prassi dell'alternanza di codice tra italiano, dialetto e inglese è la scelta non marcata. La presenza di famiglie miste, inoltre, concorre ad evidenziare la criticità di questa nozione laddove, in molte di esse, è attestata la tendenza a trasmettere non una ma due lingue ereditarie che diverranno, successivamente, non dominanti a seguito della socializzazione esterna alla famiglia³.

È quindi necessaria una descrizione approfondita delle pratiche linguistiche di più contesti migratori per definire lo statuto dell'italiano migrato, non solo in termini di lingua ereditaria ma anche come universo simbolico che spinge i migranti a trasmetterlo alle generazioni successive.

2. OBIETTIVI

Sulla base delle criticità insite nei modelli tradizionali della lettura del fenomeno migratorio, si intende proporre una riflessione sulla pertinenza della prospettiva recentemente discussa da Di Salvo (2019) e da Gorla e Di Salvo (2023) i quali propongono di considerare le varietà italo-romanze migrate all'interno della nozione di repertorio linguistico. Questa prospettiva di lettura del dato empirico raccolto nelle comunità migranti mira a guardare simultaneamente:

- (i) ai processi di contatto verticale con la lingua dominante del Paese di approdo;
- (ii) al contatto orizzontale o livellamento e convergenza tra le diverse varietà italo-romanze parlate, tra varietà di italiano e varietà di dialetto e, infine,
- (iii) ai processi di innovazione che non sono imputabili né al contatto (verticale e/o orizzontale) né all'erosione linguistica.

Lo scopo di questo contributo è quello di descrivere l'evoluzione dei repertori linguistici di due comunità italiane in due diversi Paesi anglofoni, la Gran Bretagna e il Canada. Mi propongo, in particolare, di verificare come, attraverso l'analisi del comportamento linguistico di migranti di I^a e II^a generazione, si possano cogliere i mutamenti intergenerazionali nella conformazione dei repertori linguistici e di capire se sussistano differenze da imputare al contesto di immigrazione e all'ondata migratoria. Pertanto, attraverso una comparazione tra due contesti in cui la lingua dominante della società di approdo è l'inglese, Londra e Toronto, intendo fornire una riflessione sulla variabilità nella conformazione dei repertori dei migranti in relazione a tre parametri: ondata migratoria, generazione di appartenenza e contesto di inserimento attraverso l'elaborazione di un modello di lettura della storia linguistica dell'emigrazione italiana che si ponga in linea di continuità con quella tracciata da Vedovelli da cui sono ripresi i concetti chiave, ma che inglobi anche le nuove migrazioni.

Per realizzare questo obiettivo, si intende partire dall'analisi comparata dei seguenti aspetti: 1) alternanza di codice; 2) trasmissione familiare; 3) ideologie linguistiche dei parlanti.

3. CORPUS E METODI DELL'ANALISI

Per ciascun contesto (Londra e Toronto) sono stati individuati due gruppi di parlanti: il primo gruppo è composto da immigrati partiti tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta e dai loro discendenti, per un totale di 8 parlanti per ciascun contesto migratorio; il

³ Pochi gli studi empirici dedicati alle famiglie miste, tra cui si ricorda il recente contributo di Alessandrini (2022).

secondo è invece formato da migranti arrivati a seguito della crisi economica del 2007-2008, unicamente appartenenti alla prima generazione in quanto solo pochi dei neomigranti hanno figli.

I parlanti sono stati intervistati da chi scrive e, nel caso di Toronto, insieme a Barbara Turchetta secondo il protocollo dell'intervista libera descritto in studi precedenti (Turchetta, Vedovelli, 2018; Di Salvo, 2019) e in linea con i principali progetti di ambito sociolinguistico sulle lingue migrate (Nagy, 2011, 2015; Aalberse, Backus, Muysken, 2019)⁴.

Il *corpus* è stato sottoposto ad analisi qualitativa. Le variabili linguistiche sottoposte ad analisi sono:

- (i) l'alternanza di codice con la lingua dominante;
- (ii) gli atteggiamenti linguistici nei confronti dell'inglese, dell'italiano e del dialetto;
- (iii) le politiche linguistiche familiari nei confronti della trasmissione della/delle lingue di origine.

Per quanto riguarda la prassi dell'alternanza, l'apparato teorico adoperato è stato ripreso dai lavori di Muysken (2000) e Backus (1991, 2015) che distinguono le commutazioni interfrasali dotate di rilevanza pragmatica (*codeswitching*) dalle commutazioni intrafrastiche generalmente non pragmaticamente rilevanti (*codemixing*) all'interno delle quali è possibile distinguere i casi insertivi, contraddistinti dall'incasso di un costituente o elemento lessicale, da quelli alternanti in cui il passaggio va oltre i limiti di un costituente.

Per lo studio degli atteggiamenti linguistici e delle politiche linguistiche familiari si adopererà l'apparato teorico descritto in studi precedenti (Di Salvo, 2017).

Per la ricostruzione delle politiche linguistiche familiari, l'indagine ha preso in esame le testimonianze raccolte in sede di intervista, che sono state validate mediante una più ampia campagna di osservazione delle pratiche comunicative interne alle famiglie, condotta mediante un apparato metodologico etnografico e ancorato alla metodologia dell'osservazione partecipata.

4. I CONTESTI DELLA RICERCA

La ricerca è stata svolta in due contesti anglofoni, Toronto e Londra che condividono molti aspetti della storia dell'insediamento italiano.

La nascita della comunità italiana di Toronto risale alla fine dell'Ottocento, sebbene i flussi siano aumentati dopo la fine della Seconda guerra mondiale per effetto degli accordi promossi dal governo italiano per incentivare l'emigrazione italiana. L'accordo intergovernativo con il Canada fu stipulato nel 1951 e da allora arrivarono in Canada circa 25.000 italiani ogni anno. I migranti, pur partendo per motivazioni prevalentemente lavorative, concepirono l'emigrazione come progetto definitivo e familiare. Gli accordi furono gradualmente soppiantati dalle catene migratorie che favorirono l'arrivo nella città di migranti originari di alcune aree specifiche dell'Italia, come la Calabria, la Sicilia, il Friuli. La situazione cambiò nel 1967, quando il governo canadese introdusse un sistema di regolamentazione dei flussi in ingresso basato sulle caratteristiche sociali dei migranti: questo sistema, in vigore fino al 2008, ha privilegiato l'arrivo di migranti con elevato capitale sociale e professionale. Se, quindi, l'immigrazione compresa tra il 1951 e il 1967

⁴ Le inchieste sono state svolte a Toronto dalla sottoscritta insieme a Barbara Turchetta nell'ambito del progetto "Lo spazio linguistico globale dell'italiano: il caso dell'Ontario" (Turchetta, Vedovelli, 2018) e a Londra dalla sottoscritta in seno alla ricerca "Transnational migrations: the case of the Italian Communities in the UK" (Di Salvo, 2019).

era formata prevalentemente da nuclei familiari formati da persone poco istruite, spesso con il dialetto come lingua materna e in posizione dominante nel loro repertorio, dalla fine degli anni Sessanta sono iniziati ad arrivare migranti certamente più esposti all'italiano e con più elevate competenze professionali e linguistiche. Dopo il 2008 il Canada ha adottato una politica migratoria ancora più restrittiva in quanto la possibilità di migrare è garantita a pochi soggetti per nazionalità, selezionati in base a specifiche competenze professionali e linguistiche: per quanto riguarda queste ultime, in particolare, è opportuno sottolineare come il livello di B2 sia necessario per poter partire.

La migrazione italiana a Londra è ben più antica di quella che si è diretta a Toronto in quanto iniziata in epoca medioevale: i flussi contemporanei risalgono al periodo preunitario ma si consolidarono negli anni Cinquanta e Sessanta: in questi anni, gli italiani, spesso arrivati nell'ambito di accordi intergovernativi, furono impiegati soprattutto nel settore della ristorazione e del *catering*. Molti di essi, dopo alcuni anni in posizione subordinata, avviarono attività in proprio in questo settore, concorrendo ad alimentare i flussi di italiani attratti da migliori possibilità lavorative nel campo della ristorazione. A migrare, negli anni Cinquanta e Sessanta, erano soprattutto persone con basso livello di istruzione, nate prevalentemente nelle regioni italiane meridionali.

I flussi degli italiani verso Londra sono aumentati esponenzialmente a seguito della crisi del 2008 (McKay, 2015): in soli quattro anni, tra il 2007 e il 2011, sono arrivati nel Regno Unito 31.864 italiani, cifra che supera di molto quella relativa all'immigrazione dei trent'anni compresi tra il 1961 e il 1991 (28.483). Nel 2017, gli italiani erano il decimo gruppo straniero nel Regno Unito con 232.000 unità, divise quasi equamente tra uomini e donne (rispettivamente 114.000 e 118.000). Di essi, 390.000 si sono insediati a Londra: tale cifra include, da un lato, una massa di migranti poco istruiti, spesso impiegati precariamente, e, dall'altro, le *élites* culturali, mosse da un profondo desiderio di emancipazione e crescita culturale e professionale. La comunità italiana di Londra è pertanto un universo eterogeneo di camerieri, cuochi, precari della ristorazione che vivono in due, tre per stanza in quartieri fortemente multietnici (Hacney e Hammersmith), ma anche di docenti universitari, medici, ricercatori, manager di multinazionali (Di Salvo, 2019).

I due contesti migratori sono accomunati da alcuni tratti: la presenza di un flusso ininterrotto di italiani, di diverse provenienze geografiche di competenze professionali e background socio-culturale che si sono differenziate con il tempo, con un aumento della componente colta a partire dagli anni Novanta. Tuttavia, se per l'emigrazione contemporanea a Toronto, la componente colta è stata prevalente, a Londra i flussi odierni sono alimentati tanto dalla componente colta quanto da quella meno istruita. Questo rappresenta un punto cruciale per l'analisi e l'interpretazione dei dati.

5. RISULTATI

5.1 *L'alternanza di codice*

L'analisi ha evidenziato come, a Londra quanto a Toronto, i migranti appartenenti alla prima ondata migratoria hanno dichiarato di avere avuto il dialetto come lingua materna; tuttavia, le interviste mostrano che questi parlanti, nel rivolgersi a un interlocutore esterno alla comunità (il raccoglitore), selezionano una varietà di italiano spesso alternata al dialetto, secondo una modalità che è già stata descritta per altre comunità migranti come ad esempio Bedford, in Gran Bretagna, e Bletchley (Del Vecchio, *c.d.s.*; Del Vecchio, Di Salvo, *c.d.s.*).

Le forme dell'alternanza tra le varietà romanze si manifestano in frequenti commutazioni di codice a livello frasale e interfrasale ma anche nel più diffuso processo di interferenza. Di seguito, sono riportati alcuni esempi:

- (1) R: mia madre dice “se te ne vai in Australia / c'è mio figlio a Toronto / in Canada / vai là!” / **so** / mio fratello m'ha fatto l'atto di richiamo / siamo venuti qua / per tre mesi noi eravamo con l'intenzione perché mio padre dice “vendete gli animali / ma la proprietà / la casa / fornita / la biancheria” / dice / “la fornitura non toccate niente perché non sapete andando a Toronto se vi piace” / e così abbiamo fatto / dopo tre mesi che noi / io piangevo notte e giorno / volevo ritornare in Italia / no/ la neve mi veniva qua / no questa luce l'altra luce abitava / di fronte / hai visto dov'è **Marinella ristorante?** / sopra abitavo io / allora dopo tre mesi mio fratello m'ha trovato un lavoro / di cucire / un paesano della moglie che faceva u **foreman** dentro una fabbrica
(Rosina, Toronto, I generazione, I ondata migratoria)
- (2) F: noi siamo partutè u trentuno / u trentuno di marzo di Napoli e siamo arrivati a Toronto ad Halifax u dodici di ... u dodici aprile e po' due giornate cu lu treno qua semo / semo arrivati u quattordici d'aprile / du cinquantotto
I: **yeah yeah** quindici giorni siamo state sopra a nave e poi lu treno da Halifax / oh **I forget** / era....
F: quel tempo era brutta
I: **yeah yeah**
R: a me già con l'aereo mi pare che è na vita / che non si arriva mai e so...
F: io so stata contenta a la nave / so stata **nice**
I: no / io invece so stata male proprio
F: no no / io so stata **nice nice nice**
(Franca, F, e Iolanda, I, Toronto, I generazione, I ondata migratoria)
- (3) R: quello pure è bello / quello laggiù
L: **yeah yeah** / hai visto cà
R: mi tolgo le scarpe
L: no no/ **don't be silly / don't be silly**
R: no perché so che a volte gl cioè nelle case si fa ...
L: nge na lettera qua / chi cè? / **time water ah** devono fare qualche lavoro qua / **ah doesn't matter / that's all right / that's ok**
(Luisa, Londra, I generazione, I ondata)
- (4) R: un bicchiere d'acqua / veramente
L: ah sulo nu bicchiere d'acqua / cheap dicono gli inglesi / **very cheap**
(Luisa, Londra, I generazione, I ondata)
- (5) T: tutti i lavori ho fatto / ho lavorato nella fabbrica a fa i vestiti / ho lavorato ne... ne ristoranti / ho lavorato a casa / quando io avevo i bambini piccoli facevo i vestiti di... di sera / i vestiti di ... di matrimonio e li faceva a casa fino a meza notte / poi mi alzava / portava i bambini a scuola / e me ne andavo a lavorare a scuola / undici anni / ho fatto una vita **very hard** / dicono gli ingles / però ce l'abbiamo cavata
(Teresa, Londra, I generazione, I ondata)

Tratti da imputare alla differenza tra italiano e dialetto sono la palatalizzazione di -s- davanti a occlusiva, la pronuncia doppia di /b/ e /dʒ/ in contesto intervocalico, la riduzione a indistinta delle vocali atone, non solo in fine di parola.

Inoltre, i testi sono anche caratterizzati da passaggi verso l'inglese. La presenza della lingua dominante della società è però diversa sul piano comunicativo: accanto a commutazioni di tipo insertivo (*cheap, very cheap, foreman*), si ritrovano commutazioni di tipo alternante o intrafrastiche che testimoniano come oramai, per questi parlanti, la scelta dell'inglese sia abituale. Non a caso, la presenza di commutazioni innestate da elementi che fungono da *trigger* come in (2), la selezione dell'inglese a seguito di un turno in italiano in (3) sono indicativi di come oramai, dopo alcuni decenni trascorsi in un Paese anglofono, i parlanti di I^a generazione siano abituati a interagire in inglese: il dato è particolarmente significativo in quanto non sempre la permanenza in un contesto migratorio ha come effetto l'apprendimento, da parte dei migranti, della lingua dominante della società, come nello studio di Di Salvo (2012) sulla comunità italiana di Bedford dove molti dei parlanti di I generazione non hanno raggiunto alcuna competenza della lingua del Paese ospite, tuttora raramente attivata nella prassi comunicativa.

Nella generazione 0, l'analisi dei testi ha evidenziato come, nonostante le testimonianze dei propri genitori, i parlanti nati a Toronto e a Londra adottano una varietà di italiano interferita con il dialetto e talvolta con segni di erosione morfosintattica (cfr. *le uomini* es. 6; *tutti i diversi tipo* es. 6; *tutti differente* es. 6). Il comportamento linguistico dei membri di questa generazione è anche contraddistinto da calchi e commutazioni sintatticamente complesse dall'inglese:

- (6) nel principio erano più o meno solo italiani perché era un posto diciamo un po' dove si incontravano la gente / parlavano della politica / delli sport / del ... **you know** / e io mi ricordo quando ero molto giovane che quei tempi là erano più o meno che venivano le uomini...le uomini: ... le femmine non venivano tanto a principio come mi ricordo io / perché era na cosa / era come un bar / era... le femmine stavano più in casa / e con il tempo la cosa ha cambiato / **you know**/ e: adesso è un posto / è un locale / che si ... tutta gente /tutti i diversi tipo di gente / e ... **you know** italiani / portoghese / spagnole / canadese / cinese / ah ... indiani / tutti differente che c'abbiamo noi
- (7) SE: **they are...** come si dice... **in competition... big competition**
 R: va be però c'è spazio per tutti / penso
 SE: sì / certo
 Z: sì sì / però è dura adesso
 Se: per ora / **at the moment**/ con ... **I don't know**
 (Salumiera SE e marito Z, Londra, II generazione, I ondata)

Risiede infatti nella permeabilità all'inglese il discrimine tra il comportamento delle due generazioni: nella prima sono prevalenti casi di inserzione di lessemi, spesso collegati a specifici campi semantici a supporto dell'ipotesi della specificità semantica proposta da Backus (1996) e successivamente dimostrata empiricamente da studi sulle comunità italiane in Inghilterra (Del Vecchio, 2023); nella seconda generazione, sono più frequenti i casi di alternanza come in (6) e (7). Nell'esempio (7), ancora, si coglie anche come il ricorso all'inglese, dopo esitazioni e mutamenti di progetto, possa essere letto come la conseguenza della posizione dominante di questa lingua nel repertorio della donna, il cui comportamento è, anche per questo, esemplare: l'inserimento dell'inglese infatti sembra essere la conseguenza di una difficoltà a proseguire in italiano (“they are... come si dice... in competition... big competition”) e ciò dimostra come i rapporti tra varietà romanze

(italiano e dialetto) e inglese siano capovolti in questa generazione, con un evidente passaggio dell'inglese alla posizione di lingua dominante nel repertorio individuale.

Sul piano della produzione linguistica effettiva, i neomigranti si mostrano più capaci nel limitare i processi di alternanza di codice come rilevato anche in altri contesti migratori (Rubino, 2014): in questa ondata migratoria, infatti, i passaggi interfrastici all'inglese sono sporadici, spesso legati all'inserimento di un discorso diretto riportato (esempio 8); più frequenti (seppure non così come nella prima ondata migratoria) sono le inserzioni di materiale lessicale collegato a specifici ambiti semantici, tra cui il lavoro e la socialità (esempio 9). Del tutto assenti, commutazioni che riguardano segnali discorsivi, con l'eccezione dell'intervista raccolta con Gabriella, giornalista italo-australiana residente a Londra da cui riportiamo l'esempio (10):

- (8) A: anzi ti posso dire una cosa / qua / non interessa se sei bianco / verde / giallo / se sei maschio / femmina / transessuale / omosessuale / come ti vesti / non gliene frega niente / due cose gli interessa solo / che non sei un ladro e che non dici bugie / a livello di **business** / a livello lavorativo / tu mantieni queste due cose/ mantieni queste due cose / e allora non avrai ... problemi / cioè/ e un'altra cosa / questo che mi è rimasto molto nella mente / quando... quando si parlava / soprattutto in ambiente accademico / c'era alcuni ... alcuni che a volte non arrivavano a ... prepararsi per gli esami perché era difficile / secondo lavoro/ eccetera eccetera / allora si faceva in modo di aiutarli con i gruppi di studio perché c'era un .. uno dei nostri tutor / uno dei nostri insegnanti / che lui ha detto “**we don't leave anyone behind**” che significa non lasciamo indietro nessuno
(Antonino, I generazione, II ondata, Londra)
- (9) I: non lo so perché / una manager e un **bar tender** che lavorano per la stessa **compagnia** / che adesso ... apriranno questo ristorante / dovevano andare a lavorare in questo... in questo nuovo / sarebbe stato un nightclub più che altro / quindi ristorante a quasi ventiquattro ore / tipo un po' i casinò / e alla fine non li hanno... non li hanno fatti andare più/ li hanno rimasti dov'erano perché non sono ammessi italiani
(Iole, I generazione, II ondata, Londra)
- (10) G: mio ex compagno è musicista/ quindi per lui anche era un passo molto importante /perché /musicista in Italia / cioè / poverino faceva dei ... dei concerti / **and you know** / magari voleva fare dei concerti la gente diceva “ah sei musicista ma sì però che fai veramente di lavoro?” / cioè come non... lo prendessero sul serio / neanche per lui era molto importante/ e niente/ siamo venuti nel duemila e cinque / ho iniziato a lavorare da freelands /alla sede centrale della Reuters e dopo un po' di mesi mi hanno assunto / cioè quindi è stato un passo per me molto importante a livello professionale / e niente/ questo è stato proprio / **yeah**/ il ... la... cioè la ragione / era più per un... un avanzamento professionale sia per me sia per mio ex compagno / e anche lui / bèh/ io sono nata e cresciuta in Australia / lui è nato a Roma / cresciuto a Roma / quindi più italiano diciamo / lui è venuto qua / ha fatto l'università / si è laureato in jazz/ poi ha fatto un master ...
(Gabriella, I generazione, II ondata, Londra)

5.2. *Trasmissione intergenerazionale di italiano e dialetto*

La prima generazione della prima ondata migratoria ha dichiarato di aver trasmesso ai propri figli il dialetto, relegando alla scuola italiana il compito dell'insegnamento

dell'italiano e alla scuola inglese quello dell'insegnamento dell'inglese, come esemplificato nella testimonianza seguente:

- (11) R: giusto una domanda / ma voi che parlate italiano / ma i vostri figli parlano italiano?
 I: sì ca parlano italiano
 F: a me / u primo maschiu è ... s'è muortè / **yeah** / ma a femmina parla italiano bene perché è andata a la scuola cà
 R: ma qua c'è la scuola italiana?
 I: sì / una volta l'insegnavano a la scola / adesso picchè ci sta chiù ... altre razze / chiù portoghesi / **chinesi** co / allora a scola portoghese è rimasta / ma gli italiani si vai sopra a **Woodbridge** vajè... / da a parte di sopra / dove ci stanno assai italiani insegnano agli italiani ancora
 (Franca, F, e Iolanda, I, Toronto, I generazione, I ondata migratoria)

Nella seconda ondata migratoria, la trasmissione intergenerazionale dell'italiano non è demandata alla scuola italiana ma di essa si fanno carico gli stessi membri della I^a generazione che vedono nel mantenimento dell'italiano un elemento imprescindibile nella crescita e formazione dei propri figli:

- (12) L: noi parliamo esclusivamente italiano / anzi direi toscano / come si sente dall'accento / in casa / quindi con i bambini si parla solo toscano / ovviamente inglese se vengono a trovarci degli amici anglofoni / però in casa solo italiano / fuori / certo / parlo in inglese / se devo però ...
 (Letizia, Toronto, I generazione, II ondata)
- (13) R: ma con tuo marito?
 C: parliamo solo italiano / solo italiano / e sono una nazista anche con le bambine / di otto e tre anni / parlano solo italiano a casa / e quindi ... si parlano // parliamo tutti italiano a casa
 R: le bimbe?
 C: le bimbe / le bimbe parlano italiano tutte e due / la grande è perfettamente bilingue / ha una capacità di ... è molto molto brava in italiano / adesso lei sto correggendo tutti i congiuntivi / il ... non so ... se mangiassi / se facessi / in maniera più eccessiva di quello che farei se fossimo in Italia perché a otto anni non usi il periodo ipotetico della possibilità / ad ogni modo / e anche la piccola parla / che ha tre anni parla italiano / tra l'altro ... è molto interessante # la grande capisce qual è il contesto per parlare italiano / parlare inglese/ capisce cose quindi magari se siamo con le amichette della scuola / e lei mi vuole dire per esempio di stare zitta o di non dire alcune cose / se non vuole farsi capire / me lo dice in italiano / mentre la piccola adesso è in un periodo ... che quando è timida / quando siamo a cena con una coppia di amici canadesi / turchi / è timida / non vuole parlare con loro e parla in italiano / cioè usa l'italiano
 R: non è che non parla ma:
 C: però usa l'italiano come barriera per non ... per tenere le persone lontano quando non si sente ancora a suo agio / poi quando si sente a suo agio / comunica con queste persone in inglese / però per esempio il bambino che va sullo scivolo al parco prima di lei e lei non vuole / manifesta la sua frustrazione in italiano / dice "no è il mio turno / tu scendi"/ potrebbe dirlo in inglese / ma non vuole farsi capire in inglese perché poi magari il bambino piange o intervengono le mamme/ quindi usa spesso l'italiano come
 (Cristiana, Toronto, I generazione, II ondata)

In questa seconda ondata migratoria, i dati raccolti a Toronto e a Londra evidenziano la posizione di dominanza dell'italiano tra le lingue romanze: se, infatti, i migranti della I^a ondata (anni Cinquanta e Sessanta) hanno generalmente avuto come lingua materna il dialetto e, anche dopo la migrazione, continuano ad avere il dialetto in posizione dominante, nel caso dell'ondata più recente, anche coloro che dichiarano di aver appreso il dialetto prima dell'italiano, attivano l'italiano più spesso che il dialetto. In questa seconda ondata, l'inglese è generalmente alternato con l'italiano più che negli esponenti dei flussi migratori successivi alla fine della I^a guerra mondiale (per la comunità italiana di Toronto, cfr. Di Salvo, 2017).

- (14) A: ma lei che c'ha otto anni / voglio dire / se lo potrebbe scordare facilmente / no / e quindi ... però con mia madre / molto spesso capita che parla in inglese per dirti / perché lei è rimasto l'inglese un po' infatti anche se la senti parlare in italiano c'ha sempre l'accento / nonostante abbia vissuto ventidue anni a Roma / ha ancora l'accento inglese // con papà sempre italiano ho parlato / solo italiano / anche se l'inglese lo sa bene
(Alessia, Toronto, I generazione, II ondata)

Anche Cristiana, insegnante di italiano all'istituto di cultura di Toronto, evidenzia il diverso bagaglio di competenze rispetto ai membri delle ondate migratorie precedenti, sottolineando la profonda differenza tra le biografie linguistiche dei migrati arrivati a Toronto tra gli anni Cinquanta e Sessanta e i neomigranti:

- (15) C: non fanno più / no / non fanno più perché gli italiani giovani ... ti adatti molto prima / parli molto prima l'inglese / o vieni che già parli inglese / quindi non ... non voglio dire che non ci sia problema a parlare col medico in inglese perché è sempre un po' straniante parlare in un'altra lingua di ... di ... problemi personali / però non è un problema insormontabile / mentre...
R: per un vecchietto...
C: per un vecchietto sì / quindi ci sono persone che hanno parlato tutta la loro vita in italiano e hanno case di riposo in italiano
(Cristiana, Toronto, I generazione, II ondata)

Il quadro corrisponde a quanto emerso dalle osservazioni condotte dal gruppo di ricerca coordinato da Turchetta e da Vedovelli (2018): quello che distingue le due ondate migratorie è, da un lato, la mancanza del dialetto che non viene considerato come parte del repertorio individuale e familiare delle nuove migrazioni e, dall'altro, la maggiore competenza dell'inglese di questo gruppo.

A Londra, al contrario, il quadro è reso più complesso dalla compresenza, nelle migrazioni contemporanee, di flussi eterogenei per quanto concerne il capitale sociale e culturale dei migranti (Di Salvo, 2017; Norton, 1995): da un lato, i migranti con minore livello di istruzione lamentano una scarsa competenza dell'inglese, con la conseguenza che molti essi, a causa di inglese poco fluente, sono relegati a professioni poco qualificate; dall'altro, coloro che hanno un maggiore capitale sociale e culturale e soprattutto con una più solida competenza dell'inglese, si integrano più facilmente anche grazie all'accesso a professioni migliori (Di Salvo, 2019).

Attraverso i tre esempi seguenti si vuole sottolineare l'ampiezza dello spettro di diversificazione tra i migranti contemporanei in relazione al parametro diastriata, che a sua volta è anche condizionato dalla competenza dell'inglese al momento della migrazione in quanto la competenza di questa lingua condiziona l'accesso al mondo del lavoro, il livello di reddito e il processo di integrazione.

Nel primo esempio, Erica, laureata in economia e commercio, racconta delle difficoltà di inserimento a Londra, per via della scarsa capacità di relazionarsi in inglese: questa condizione l'ha relegata prima al lavoro di addetta alle pulizie in un albergo e successivamente a mansioni poco qualificate in un'azienda di training online; gli altri due esempi, al contrario, sono testimonianze di migranti che hanno dichiarato di avere, al momento della migrazione in Inghilterra, un'elevata capacità di parlare in inglese. Non a caso, il loro inserimento lavorativo è stato molto diverso da quello raccontato da Erica: il primo è dirigente del policlinico universitario; la seconda donna, pur avendo iniziato come cameriera per pagarsi gli studi della laurea magistrale, oggi lavora stabilmente nel settore dell'educazione interculturale:

- (16) E: ho fatto più orecchio però il mio livello * cioè riesco a capire / ma a parlarlo io non ho tutto questo vocabolario / cioè mi viene ancora da pensare in italiano/ e mentalmente tradurre / sì / certe volte / non come prima / però /devo ... però pure il mio capo / il mio datore di lavoro mi dice “Erica/ tu devi imparare /e quindi parlare sempre di più di più inglese perchè se no ... non riuscirai mai a essere a un livello più alto”
(Erica, Londra, I generazione, II ondata)
- (17) M: con mia moglie parliamo prevalentemente inglese / non per suo desiderio perchè lei ha fatto grandi sforzi per imparare l'italiano / è andata anche a fare dei corsi a Firenze/ di quindici giorni / ha fatto recentemente un corso di congiuntivi [...] per cui dovrei parlare con lei in italiano / il problema è che... mi fa abbastanza fatica parlare in italiano e li parlo in inglese / io ho imparato un po' di danese che però / per vari motivi / uno perchè è una lingua poco utile perchè in pratica si parla solo in Danimarca
(Massimo, Londra, I generazione, II ondata)
- (18) R: a casa come parlate?
C: anche in inglese
R: quando?
C: ma in realtà ... non c'è una dinamica fissa / diciamo / spesso per scherzare / per dire ... per ... quando dobbiamo / non so / quando giochiamo tra di noi / ... ci parliamo in inglese/ spesso la mia ragazza mi parla in inglese e quindi io poi le rispondo in inglese /dipende da come sono d'umore insomma / alle volte mi dà fastidio però/ e quindi mi arrabbio e le dico “perché mi stai parlando in inglese? / parlami in italiano”
R: ma perchè lei è più anglofona?
C: no lei diciamo che come me ovviamente a lavoro / tutto quello che fa / lei lo fa in inglese / manda le mail / le manda in inglese/ a lavoro è tutto in inglese / legge tutto in inglese/ quindi ... anche lì / per esempio guardiamo i film la sera / cioè non importa / non diamo preferenza a film italiani o ai film inglesi / quello che capita / quello che troviamo/ però / sì / alle volte parliamo in inglese / ma spesso diciamo che forse non c'è mai un giorno che non parliamo mai in inglese / però sono brevi frasi / così per scherzare o magari solo una parola / spesso... spesso la mia ragazza mi dice tutta la frase e poi parla ... dice una parola in inglese non so... sì è molto misto diciamo / molto misto
(Claudia, Londra, I generazione, II ondata)

I tre esempi infatti dimostrano la compresenza, nella capitale del Regno Unito, da un lato di persone insicure in inglese, che, anche per una competenza non ritenuta sufficiente a occupare alcune posizioni lavorative, finiscono spesso per ricoprire lavori poco

qualificati, e, dall'altro, di persone che, nella loro prassi familiare, alternano italiano e inglese, e talvolta anche altre lingue. A Toronto, le modalità di reclutamento dei migranti prevedono un'elevata scolarizzazione e un livello intermedio preliminare alla partenza e ciò rende il campione (e, di riflesso, l'attuale comunità italiana) più omogeneo sul piano sociolinguistico: la diastratia non è un parametro rilevante per Toronto, mentre lo è per Londra. A Londra, negli ultimi anni, sono arrivati migranti con storie di vita, livelli di educazione, competenze linguistiche e professionali diverse, con la conseguente eterogeneità emersa dai dati ed esemplificata nei testi precedenti.

5.3. *Politiche linguistiche familiari*

La divergenza tra le due ondate migratorie sottoposte ad analisi riguarda anche le politiche familiari e le ideologie linguistiche (Guardado, 2010): l'analisi dei testi ha infatti evidenziato, sia a Londra sia a Toronto, i migranti della prima ondata affidano la trasmissione del dialetto, simbolo del legame con il villaggio/paese di origine.

La trasmissione è avvenuta prevalentemente in dialetto e alcune indicazioni circa le abilità acquisite in italiano da parte della II^a generazione sono offerte sia dai dati raccolti mediante un questionario percettivo distribuito ai figli e ai nipoti dei migranti italiani arrivati a Toronto tra gli anni Cinquanta e Sessanta sia dalle osservazioni condotte, in Canada come in Gran Bretagna, dalla sottoscritta. I dati quantitativi raccolti a Toronto fotografano un quadro netto: nessuno dei rispondenti di II^a e di III^a generazione ha compilato in italiano il questionario percettivo adoperato per la raccolta dati, preferendo la versione inglese del compito. Questa scelta testimonia la maggiore padronanza di questi parlanti per la lingua dominante della società. Inoltre, le osservazioni condotte presso il Centro Scuola di Toronto hanno dimostrato lo scarso uso spontaneo dell'italiano da parte degli allievi iscritti ai corsi di italiano e da parte delle loro famiglie.

Per quanto riguarda l'inglese, se le famiglie della I^a ondata hanno incoraggiato l'acquisizione dell'inglese per evitare che i figli fossero in qualche modo vittima dei pregiudizi che loro stessi avevano subito all'arrivo in Gran Bretagna e in Canada, quelle della seconda ondata sono piuttosto preoccupate dal desiderio che l'italiano sia mantenuto nelle generazioni successive. Per far fronte a tale preoccupazione, sia a Toronto che a Londra i neomigranti scelgono di trasmettere alla generazione successiva l'italiano, che sostituisce il dialetto come lingua ereditaria nelle comunità italiane nel mondo.

Si riporta come esempio la testimonianza fornita da Marco, giovane grafico pisano, sposato con Mio, una donna giapponese, e padre di due figli:

- (19) M: già a Milano dividevo la casa con un colombiano / c'avevo un siciliano / e poi c'avevo Mio che era la giapponese / quindi era già tutto diciamo ... internazionale / quando poi ci siamo trasferiti qua / per noi / è stato tipo ... a livello del discorso proprio dell'italiano diciamo / è ... con Mio l'italiano era la nostra lingua / poi passando diciamo gli anni qua / a un certo punto / si son create delle situazioni in cui imparavamo dei termini per il nostro lavoro che non li sapevamo in italiano e di conseguenza è iniziato un po' che / si è iniziato a ... diciamo ... la lingua è iniziato a essere piano piano diciamo inquinata con una serie di parole introdotte dall'inglese che erano relative a delle cose che o per lavoro / o per cultura abbiamo imparato qua / magari delle cose per dire... anche a livello di sviluppo tecnologico / computer o cose che magari prima non esistevano / per dire quando sono venuto qua non è mica che esisteva i social media/no// per esempio/ quindi tutte le parole relative a quello / per esempio / non le conosco tanto bene in italiano / o magari le ho imparate ... andando in vacanza in Italia un paio di volte

all'anno / peschi quelle due cose/ o magari tramite amici che ti mandano messaggi su whatsapp o che / vedi come usano quella parola lì in italiano / capisci che è quello il modo in cui viene ... diciamo o trasformata dall'inglese/ oppure com'è che si dice in Italia quella cosa lì / però è proprio un processo di doverlo imparare in italiano [...] e quindi con lei praticamente prima l'italiano era la lingua in casa / poi è diventato che è diventato un po' italiano / un po' inglese // poi più inglese che italiano / però comunque / adesso / anche se è più inglese che italiano comunque tra di noi / c'è sempre un po' questa cosa che se il discorso diventa abbastanza ... come di posso dire... confidenziale o acceso / si cambia sull'italiano sempre / cioè l'italiano è un op' più la lingua diciamo affettuosa / affettuosa anche in senso buono e negativo / più vicina diciamo / ma questa è proprio una cosa diciamo tra me e lei // per quanto riguarda i bambini / i bambini / praticamente io mi ero diciamo un po' informato quando sapevo che dovevo avere dei bambini / mi sono informato su quali erano le cose migliori da fare / perché volevo riuscire a darli la possibilità di imparare una lingua che non è la lingua che si impara qua / e non semplicemente per capire l'Italia o riuscire a parlare con i nonni ma proprio un esercizio mentale / nuovo / diverso/ e anche e proprio darli la possibilità di capire la cultura che se non parli la lingua non capisci la cultura mai / di nessun posto / e all'inizio ci siamo impegnati tutti e due sia io con l'italiano che lei con il giapponese / e il processo che abbiamo tenuto era quello che io parlavo solo italiano al bimbo/ e lei solo giapponese al bimbo

Tuttavia, per ammissione dello stesso parlante, il modello un genitore-una lingua è risultato presto fallimentare. A tale fallimento hanno concorso due cause: da un lato, Marco non conosce il giapponese e, di conseguenza, era di fatto escluso dalla comunicazione madre-figlio; dall'altro, l'italiano era da prima della nascita del bambino il codice abituale della coppia e ciò ha determinato che fosse adoperato anche successivamente, nella maggior parte delle interazioni familiari. Infine, la nascita di un secondo figlio ha segnato una svolta, con un più massiccio uso dell'inglese prima nella comunicazione tra fratelli, e, in un secondo momento, in quella tra i figli e i genitori.

Non sempre, infatti, le politiche linguistiche familiari rimangono costanti: esse infatti sono soggette a una pluralità di inferenze spesso inattese. Nel caso di Gabriella, ad esempio, la scelta di trasmettere l'italiano si è ben presto scontrata con il fatto che la donna, italo-australiana, per quanto avesse lei stessa avuto come lingua materna l'italiano, sia, di fatto, dominante in inglese e all'inglese ha associato un'affettività e un'intimità che sentiva di riuscire a esprimere in altra lingua:

- (20) G: allora / avevamo deciso / fatti prima che nascesse mio figlio /avevamo pensato “parliamo italiano / parliamo in italiano” / però quando è nato / io / mi son sentita /d'istinto/ di parlargli in inglese / mia madre che è italiana / “perché parli...?” / il mio ex compagno / **it's not** / è la lingua che/ cioè il rapporto che ho con mio figlio è un rapporto affettivo / di emozioni / di ... mi sento di parlargli in inglese perché è quello che mi viene spontaneo / no / mentre Marco / suo papà / parla in italiano con lui / anche se adesso parla un po' più in inglese / e io ... infatti questa è anche un'altra fonte di litigio/ dico “Marco parla in italiano” / “ma io parlo” / “e dai / parla in italiano perché comunque è importante/ no”/ quindi Bruno che è mio figlio e ha sei anni / sette anni ad agosto/ capisce / non lo parla molto / però quando è venuta mia madre / il mese scorso/ che lei vive in Australia / mia madre è italiana /è venuta tre settimane / e ... e ... mio figlio crede / è stato un po' un gioco / crede che lei non parla l'inglese/ ma abbiamo fatto sempre così con lui si sforzasse a parlare un po' con sua nonna / ma ... na cosa incredibile

/ cioè tutte le parole / le frasi / parlava in italiano con mia madre/ anche mio ex compagno diceva “wow” ... si sforzava / e ho imparato che tutta quella conoscenza / c’aveva un patrimonio di vocaboli / di frasi / è riuscito a comunicare molto bene

6. DISCUSSIONE

L’analisi comparata di due contesti simili per storia migratoria ha evidenziato una somiglianza tra i due Paesi che, tuttavia, sono maggiori nella prima ondata migratoria.

Questa discrepanza solo parziale era emersa già in uno studio precedente relativo alla sola comunità di Toronto (Di Salvo, 2017): in questo studio viene dimostrato, in primo luogo, che i migranti della prima ondata usano più frequentemente l’inglese, mentre i membri della seconda ondata riescono a separare le varietà del loro repertorio linguistico, in maniera sovrapponibile a quanto descritto per la comunità italiana in Australia da Rubino (2014); in secondo luogo, in Di Salvo (2017) viene anche confermata anche la maggiore tendenza alla trasmissione familiare dell’italiano nelle nuove migrazioni, mentre nella prima ondata migratoria l’insegnamento dell’italiano è affidato alla scuola italiana, con risultati tutt’altro che soddisfacenti, come abbiamo già avuto modo di ricordare alla pagine precedenti quando ho ricordato come i parlanti di II^a e III^a generazione coinvolti nella ricerca diretta da Turchetta e Vedovelli (2018) non abbiano compilato mai il questionario adoperato per la raccolta dati in italiano preferendo piuttosto la versione in inglese.

Rispetto a questo studio precedente, la presenza di una significativa variazione tra la prima e la seconda ondata migratoria, che riguarda la prassi multilingue e le ideologie linguistiche familiari, è confermata anche per la comunità italiana di Londra.

Sul piano della conformazione del repertorio linguistico, l’analisi parallela e comparata dei due contesti ha evidenziato una diversa posizione, sia sul piano e sulla posizione di italiano e dialetto, sia su quella della competenza dell’inglese: a Toronto come a Londra, il primo gruppo, è partito con il dialetto in posizione materna e dominante, spesso senza alcuna competenza della lingua del Paese ospite al momento della partenza; in accordo con il modello tripartito proposto da Vedovelli, questi migranti, una volta all’estero, hanno concorso a formare modelli linguistici condivisi, orientati verso la formazione di varietà di koinè italianizzanti, tuttora da descrivere per i due contesti qui analizzati. Il secondo gruppo, al contrario, è partito con una competenza maggiore dell’italiano, anche per effetto della più diffusa italoфонia all’interno dei confini nazionali: ciò non ha avuto, tuttavia, come contropartita la fuoriuscita dei dialetti dai repertori linguistici individuali (cfr. Turchetta, Di Salvo, Ferrini, 2021). Tuttavia, la comparazione tra i due contesti ha evidenziato la presenza di una divergenza: a Toronto, infatti, le strategie di reclutamento della forza migrata hanno previsto l’arrivo prevalente di italiani con titolo elevato di studio, con competenza post-basica dell’inglese indispensabile per poter accedere al sistema delle quote di ingresso.

Londra è, infatti, un contesto sociolinguisticamente più complesso di Toronto perché in Gran Bretagna (ma non in Canada) sono arrivati migranti con profili biografici molto differenziati, per effetto della diversa politica migratoria dei due Paesi. In questo si evidenzia la necessità, per Londra ma non per Toronto, di distinguere tra la componente colta della più recente ondata migratoria e quella meno istruita e con minori competenze linguistiche in inglese (fattore, quest’ultimo, che condiziona l’inserimento al mondo del lavoro, l’integrazione linguistica e la realizzazione umana e professionale dei migranti, come discusso in maniera approfondita in Di Salvo, 2019a).

Nel primo caso, il repertorio vede il dialetto in posizione subordinata all'italiano, ma spesso presente seppure spesso nella forma di una competenza riportata che, nella prassi documentata attraverso le interviste, riaffiora in un'interferenza, non sempre sistematica, e in casi di alternanza di codice dotati di funzionalità pragmatica, tanto da diventare quasi un vezzo riportato come presente nella competenza individuale ma poco praticato, con un capovolgimento rispetto a quanto avvenuto per alcuni decenni alla fine del secondo dopoguerra. Nel secondo caso, i migranti arrivano privi di una competenza effettiva dell'inglese, nonostante per molti di essi sia stato oggetto di insegnamento scolastico e, per le difficoltà nell'interazione, finiscono ad occupare posizioni lavorative poco remunerate e precarie. L'insicurezza linguistica di Erica è comune a molti suoi coetanei che rimangono costretti in queste posizioni lavorative ed entro reti etniche a base italiana.

La politica linguistica delle famiglie della prima ondata si caratterizza per la volontà di spingere le generazioni nate in Canada e in Gran Bretagna verso il successo linguistico attraverso l'uso predominante dell'inglese e il mantenimento della propria identità attraverso la trasmissione del dialetto, cui viene affidato il ruolo di ancoraggio al singolo comune di origine, unico referente spaziale esperito e conosciuto prima della migrazione.

Nella seconda ondata migratoria, al contrario, la socializzazione della seconda generazione avviene in italiano perché all'italiano, e non più al dialetto, viene associato il legame alle origini, ancorate non solo alla dimensione più localistica del singolo comune di origine.

7. CONCLUSIONI

In questo contributo, attraverso l'analisi di tre dati diversi (testimonianze orali, pratiche linguistiche familiari oggetto di specifiche osservazioni), sono emersi alcuni aspetti su cui, a mio parere, è opportuno riflettere per contribuire all'attuale dibattito sull'italiano come lingua ereditaria. Alcune recenti proposte teoriche (Turchetta, Vedovelli, 2018; Di Salvo, 2019; Gorla, Di Salvo, 2023) hanno sottolineato la problematicità di adoperare la nozione di *lingua ereditaria* per descrivere le pratiche linguistiche degli italiani all'estero in quanto, in accordo con la definizione prototipica di tale nozione, essa è una (sola) lingua trasmessa dai genitori ai figli in un contesto sociolinguistico in cui non è dominante della società: italiano e dialetto, nelle comunità italiane nel mondo, non sono dominanti ma spesso sono compresenti negli spazi linguistici comunitari e nei repertori comunitari e individuali e, soprattutto, nell'uso familiare.

La compresenza di italiano e dialetto è confermata anche dai dati che sono stati discussi alle pagine precedenti che ci forniscono ulteriori spunti di riflessione sull'evoluzione dei rapporti tra i due codici nei flussi migratori degli ultimi settant'anni.

Se, infatti, si prova a guardare l'evoluzione dei repertori linguistici nella prima ondata migratoria viene confermato lo slittamento all'inglese evidenziato già da Vedovelli (2011), affiancato da forme residuali del dialetto (più che dell'italiano) perché il dialetto più dell'italiano è stato considerato dai genitori (agenti della trasmissione) il codice a cui affidare il legame con il singolo comune di origine.

Nell'ondata migratoria più recente, non si assiste alla creazione di modelli linguistici condivisi a meno che non si considerino come tali gli usi consolidati di forme ricorrenti di alternanza (quasi fossilizzata); non solo, quindi, un mancato slittamento e una mancata discontinuità ma l'italiano è la lingua tramandata all'interno del dominio familiare anche per le motivazioni connesse ad una motivazione di tipo economico oltre che affettivo.

Tuttavia, il caso di Londra è emblematico del ruolo della diastratia che permette di isolare due diversi gruppi di parlanti: da un lato, ci sono coloro che sono partiti con grado

di istruzione basso e privi di un inglese fluente, che diventa dominante nella II^a generazione.

Nei membri dell'ondata più recente dotati di maggiore capitale professionale e culturale, l'inglese è parte del repertorio al momento della partenza e rimane stabile, con crescita di domini di utilizzo nella seconda generazione in cui si perdono del tutto gli usi marginali del dialetto attestati nella prima.

La posizione dell'italiano e del dialetto, all'interno dei repertori individuali e delle singole comunità, è variabile in base a una pluralità di fattori, ancora in parte da esplorare e l'approccio comparativo, sia sull'asse della diacronia delle ondate migratorie sia sulla diacronia familiare (trasmissione intergenerazionale) sia, infine, sull'asse dei singoli contesti migratori potrebbe fornire dati e spunti di riflessione al riguardo. Questo primo tentativo di comparazione evidenzia il ruolo dell'ondata migratoria e della diastratia, da intendere nell'accezione più ampia di insieme di livello di istruzione, competenze professionali e linguistiche, reddito percepito.

La recente proposta di Gorla e Di Salvo (2023) di considerare le varietà italo-romane ereditarie all'interno della nozione di repertorio linguistico permette di superare le criticità implicite nell'applicazione tradizionale della nozione di lingua ereditaria per le comunità italiane nel mondo in cui la compresenza di varietà di italiano e varietà di dialetto è una caratteristica costante, per quanto i rapporti tra i due gruppi di varietà sembra essersi capovolto da quando a partire erano dialettofoni con basso livello di istruzione a oggi, quando a partire sono spesso persone dominanti in italiano per quanto in grado di utilizzare ancora il dialetto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aalberse S., Backus A., Muysken P. (2019), *Heritage Languages: A language contact approach*, John Benjamins, Amsterdam.
- Alessandrini S. (2022), "Politiche linguistiche familiari: interazione e trasmissione intergenerazionale nelle/delle lingue e culture d'origine in famiglie provenienti dall'Africa francofona", in *Educazione interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche*, 20, 2, pp. 63-73.
- Backus A. (1996), *Two in one. Bilingual speech of Turkish immigrants in the Netherlands*, Tilburg University Press, Tilburg.
- Backus A. (2015), "A usage-based approach to code-switching: The need for reconciling structure and function", in Stell G., Yakpo K. (eds.), *Code-switching Between Structural and Sociolinguistic Perspectives*, Walter de Gruyter, Berlin-Munich-Boston, pp. 19-37.
- Bettoni B., Rubino A. (1996), *Emigrazione e comportamento linguistico*, Congedo, Galatina.
- De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.
- Del Vecchio V. (2023, in stampa), "Code-mixing and intergenerational variation within an Italian community in Bletchley (UK)", in *Italian Journal of linguistics*.
- Del Vecchio V., Di Salvo M. (in rev.), "Il ruolo dello spazio linguistico globale tra italiano e dialetto: scenari migratori campani in Inghilterra", in Ferrini C., Turchetta B. (a cura di), *Atti del Convegno "Lingua italiana, mercato globale delle lingue, impresa italiana nel mondo"*.
- Di Salvo M. (2011), "Aspetti del contatto nella prima generazione di migranti campani a Bedford", in Ledgeway A., Lepschy A. L. (a cura di), *Le comunità immigranti nel Regno Unito: il caso di Bedford* (Londra, 20 novembre 2009), Guerra, Perugia, pp.79-96.

- Di Salvo M. (2012), *‘Le mani parlavano inglese’. Percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d’Inghilterra*, Il Calamo, Roma.
- Di Salvo M. (2017), “Heritage language and identity in old and new Italian migrants in Toronto”, in Di Salvo M., Moreno P. (eds.), *Italian communities abroad: Multilingualism and migration*, Cambridge Scholar, New Castel Upon Tyne, pp. 75-95.
- Di Salvo M. (2018), “Language diversity in three Italian communities in the UK: heritage languages and code-switching”, in Kourtis-Kazoullis V., Avarossitas T., Skourtou E., Trifonas P. P. (eds.), *Interdisciplinary research approaches to multilingual education*, Routledge, London, pp. 155-164.
- Di Salvo M. (2019a), “Prospettive di ricerca tra gli italiani di Londra”, in Rivoira M. et alii (a cura di), *Atti del Convegno ‘Lingue e migranti nell’area alpina e subalpina occidentale’*, Dell’Orso, Alessandria, pp. 289-310.
- Di Salvo M. (2019b), *Repertori linguistici degli italiani all’estero*, Pacini, Pisa.
- Di Salvo M., Vecchia C. (2019), “Gli italiani a Londra. Le neomigrazioni da una prospettiva sociolinguistica”, in *Lingua Italiana d’Oggi*, pp. 107-142.
- Gonzo S., Saltarelli M. (1983), “Pidginization and linguistic change in emigrant languages”, in Andersen R. W. (ed.), *Pidginization and creolization as language acquisition*, Newbury House Publisher, Rowley, pp. 181-197.
- Goria E. (2021), “Il piemontese di Argentina. Preliminari per un’indagine sociolinguistica”, in Iannaccaro G., Pisano S. (a cura di), *Intrecci di parole. Esperienze di pianificazione del plurilinguismo in Europa e fuori dell’Europa*, Dell’Orso, Alessandria, pp. 61-78.
- Goria E., Di Salvo M. (2023, in stampa), “An Italo-Romance perspective on heritage languages”, in *Italian Journal of linguistics*.
- Guardado M. (2010), “Heritage language development: Preserving a mythic past or envisioning the future of Canadian identity?”, in *Journal of Language, Identity, and Education*, 9, 5, pp. 329-346.
- Muysken P. (2000), *Bilingual speech. A typology of code-mixing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- McKay S. (2015), “Young Italians in London and in the UK.”, in Gjergji I. (a cura di), *La nuova emigrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, Edizioni Ca Foscari, Venezia, pp. 71-82.
- Nagy N. (2011), “Lexical Change and Language Contact: Faetar in Italy and Canada”, in *Journal of Sociolinguistics*, 15, pp. 366-382.
- Nagy N. (2015), “Linguistic attitudes and contact effects in Toronto’s heritage languages: A variationist sociolinguistic investigation”, in *International Journal of Bilingualism*, 22, 4, pp. 429-446.
- Norton B. (1995), “Social Identity, Investment, and Language Learning”, in *TESOL Quarterly*, 29, 1, pp. 9-31.
- Polinsky M. (2018), *Heritage languages and their speakers*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Polinsky M., Scontras G. (2020), “Understanding heritage languages”, in *Bilingualism: Language and Cognition*, 23, 1, pp. 4-20.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno*, il Mulino, Bologna.
- Rubino A. (2014). “I nuovi italiani all’estero e la ‘vecchia’ migrazione: incontro o scontro identitario?”, in Bombi R., Orioles V. (a cura di), *Essere italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l’appartenenza*, Forum, Udine, pp.125-140.
- Strozza S., Tucci E. (2019), “La recente emigrazione italiana all’estero”, in Di Salvo M. (a cura di), *Lo spazio linguistico dell’italiano globale. Scenari a confronto*, Dell’Orso, Alessandria, pp. 3-26.
- Turchetta B. (2005), *Il mondo in italiano*, Laterza, Roma-Bari.

- Turchetta B. (2018), “Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana”, in Turchetta B., Vedovelli M. (2018), pp. 73-104.
- Turchetta B., Di Salvo M. (2018), “Analisi dei dati quantitativi”, in Turchetta B., Vedovelli M. (2018), pp. 121-170.
- Turchetta B., Vedovelli M. (2018), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell’Ontario*, Pacini, Pisa.
- Turchetta B., Di Salvo M., Ferrini C. (2021), “Variazione linguistica e Made in Italy”, in *Rivista italiana di dialettologia*, 45, pp. 137-166.
- Vedovelli M. (2011), *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.

